L'INGANNO FORTUNATO

O SIA

LA NEMICA DEGLI UOMINI

FARSA

Tradotta dal Francese.

IN VENEZIA

MDCCXCVIII.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

LA CONTESSA LEVIL.

IL MARCHESE LEVIL, suo fratello.

LA MARCHESA SOFIA, sotto nome di MARIANNA.

IL MARCHESE DELVAL, suo fratello.

FRONTINO, servitore.

LISETTA, cameriera.

UN NOTARO.

TOGNINO, paesano.

UN SERVITORE, che non parla.

La scena è in un castello della contessa Delvil.

ATTO UNICO.

SCENA I.

LISETTA.

Oh, questa volta la mia fortuna è fatta di sicuro; eccomi ricevuta dalla giovine contessa, e di già nelle sue buone grazie. Come ho saputo dargliela ad intendere! Ho altresì motivo di lusingarmi di essere ben ricompensata dalla mia padrona, giacchè si mostra tanto interessata per la buona riuscita di questa burla.

SCENA II.

TOGNINO, e DETTA.

TOG. Madamigella Lisetta, vi è di là una giovine contadina, che chiede parlarvi.
LIS. A me?
TOG. Sì, a voi.
LIS. Se io non conosco nessuno in questo villaggio.
TOG. Che importa; non sarà di questi contorni.
LIS. Potrebbe forse ingannarsi.
TOG. No, no; ha dimandato di madamigella Lisetta, che da due giorni è al servizio della signora contessa del Forte, e che prima serviva madamigella Sofia del defunto marchese Delval.
LIS. Sì, sì; son'io certamente. Ebbene, fammi il piacere di dirle, che aspetti qualche momento: la signora contessa scrive, non ha per

anco terminata la sua toelette, potrebbe chiamare, e non devo di qua partire.

Tog. Potreste farla entrare ...

Lis. Oh, non ardirei.

Tog. Perchè?

Lis. Potrebbe la padrona trovarlo mal fatto, e sgridarmi.

Tog. La padrona? Ah, voi nòn la conoscete ancora; ha il carattere il più buono, il cuore il più ben formato, e senza la grande avversione che ha per gli uomini, sarebbe una donna veramente perfetta.

Lis. Ma donde mai procede questa avversione?

Tog. E non ha torto.

Lis. Come?

Tog. Io ero in casa del fu suo signor padre, ed ho avuto campo di esaminare tutto questo. Di quattordici anni fu presa dalla più forte passione per un giovine affatto discolo; la di lui nascita, e fortuna non erano degni di essà. Il buon vecchio, che l'amava come la pupilla de' suoi occhi, non ebbe coraggio di opporsi alle di lei preghiere; il matrimonio fu fatto, ma lo sposo la rese così infelice che lo sfortunato padre ne morì di dolore. Questo mostro d'ingratitudine non sopravvisse molto, di modo che la nostra giovine padrona, trovandosi libera, pensò di ritirarsi in questo castello, proponendosi di non voler ricever qui alcun uomo.

Lis. E' lungo tempo che vive in tal risoluzione?

Tog. Da che rimase vedova, saranno diciotto mesi.

Lis. E come mai in diciotto mesi non si scemò quest' odio contro gli uomini?

Tog. Anzi diventa maggiore ogni giorno: essa non vuole assolutamente che suo fratello. E' pure proibito a noi di servirla a tavola, e se una

delle sue cameriere ci parla due volte, ne caccia fuori di casa.

Lis. Questa sarà dunque l'ultima nostra conversazione.

Tog. Mi rincresce (perchè penso che noi due ci saremmo ben presto intesi). Devo farla entrare.

Lis. Si.

Tog. [*parte*]

Lis. Con una padrona che odia tanto il sesso mascolino, starei pur male io che desidero maritarmi ben presto; ma chi sa chi sia questa che di me cerca; non saprei immaginarlo.

S C E N A III.

Tognino, Sofia, e detta.

Tog. Eccola qui, Lisetta. (Che bella fisonomia!)

Lis. [*molto sorpresa*] Siete voi?

Sof. Si, cara cugina, son'io.

Tog. E' vostra cugina? (Bella, bella in verità.)

Sof. [*a Lisetta*] (Secondami.)

Lis. (Ho capito.)

Tog. Non posso stancarmi d'osservarla; quante grazie ha costei.

Lis. Vi prego a lasciarmi con la cugina.

Tog. Me ne vado subito. (Certamente non vi è qui l'eguale.) [*parte*]

Lis. Come mai, madamigella! Voi qui, ed in quest'abito?

Sof. Si può parlar con sicurezza?

Lis. La camera della contessa è lontana, e nessuno può sentirci.

Sof. Qui mi trasse la mia impazienza. Come vanno gli affari?

Lis. A maraviglia.

Sof. Tanto meglio.

LIS. Mi son presentata, secondo il vostro ordine, alla signora contessa, la quale cercava effettivamente una cameriera che avesse dell'abilità.

SOF. E così?

LIS. E così la cosa riescì benissimo. Un colpo di pettine dato con franchezza, un fiore galantemente posto, non ci volle di più per farmi guadagnare la sua grazia.

SOF. Come? ama ancora di comparire? Se non vede che donne?

LIS. Questo vi sorprende? non è da stupire. Si può desiderare di essere al di sopra delle altre donne, senza cercare di piacere agli uomini. Mi chiese il nome della mia prima padrona; risposi, che era madamigella Sofia Delval: allora mi fece mille interrogazioni, alle quali potete ben figurarvi che risposi a norma della nostra intelligenza.

SOF. Narrami tutto ciò che ti chiese, e tutto quello che rispondesti.

LIS. Sentite; cominciò a dirmi: *trovo assai sorprendente, che essendo noi così vicine, non ci siamo mai vedute. Per qual ragione rifiutò essa ogni invito che l'abbia fatto fare?*

SOF. E tu, che hai risposto?

LIS. *In verità*, signora, *voi non volete ricevere alcun uomo, e questa vostra fissazione, a madamigella Sofia pare una stravaganza intollerabile — Oh povera fanciulla*, mi disse. — *Sofia, Sofia non sprezza gli uomini, perchè non ne conosce tutto il loro cattivo cuore; sono tanti mostri. — Ebbene, madamigella Sofia è persuasa che questa vostra avversione non sia altro che un sentimento passeggiero, e che quando avrete rinunziato a questa chimera, altro non vi rimarrà che il rammarico crudele di aver persistito troppo. —* No, *essa s' inganna; l' odio*

mio sarà eterno. — Eterno? — benissimo. — Se non vi fosse una madamigella Sofia. — Che vuoi tu dire? — Niente. — Parla. — Non ardisco. — Finalmente non dipendi più da lei. — E' vero;.. ma. — Che? — Il segreto vi riguarda personalmente.. — Una ragione di più per palesarmelo... certamente. — Io sono ai vostri comandi, ed il mio zelo deve far tacere ogni scrupolo. — Via parla. — In questa maniera voi vedete che a poco a poco gli facevo con ansietà desiderare di sapere quello che impazientemente bramavo di dirle.

Sof. Brava; avanti.

Lis. *Madamigella Sofia*, soggiunsi con un' aria di confidenza, *sostiene che tutte le donne sono vane, stravaganti, prosuntuose, incostanti, e per provarvi che ancora voi siete nel numero di quelle che si propongono molto, e non eseguiscono mai nulla, ha risoluto di venir qua in abito di suo fratello, e ha detto anco di più, che se giunge una volta a vedervi, si farà da voi amare, e godrà del piacere di farvi arrossire, di avere avuta la temerità di conservare un giuramento.*

Sof. Avanti, seguita.

Lis. *Io ti ringrazio, Lisetta*, mi disse; *saprò ricompensarti del favore che tu mi fai. La riceverò, e saprò burlarla così bene, che non toccherà a lei a ridersene.*

Sof. Essa è dunque determinata a ricevermi sotto il nome di mio fratello?

Lis. Determinatissima.

Sof. Ed ecco quanto io bramava.

Lis. Vi pare, madamigella, che io abbia eseguito bene la mia commissione?

Sof. Ottimamente.

Lis. Ora poi, se volete che continui a tirare avan-

ti, spiegatemi chiaramente la vostra intenzione, perchè non vi capisco ancora.

Sof. Tu sai quanto io ami mio fratello, e tu sai pure l'affetto che ha per me.

Lis. E' vero, egli vi ama come un amante, e vi rispetta come una madre, sebbene non l'avanziate in età, che di un anno solo.

Sof. Da che abbiam perduto nostro padre, ha lasciata a me la cura di governarle i suoi beni, ed io m'occupò nel piacere di renderlo felice. La contessa è giovine, e ricca assai; mio fratello è in età in cui il bisogno d'amare obbliga a fare una scelta, e da questa dipende la felicità della nostra vita. Se ci abbandoniamo ad una cieca passione, si corrompono i costumi, il cuore si guasta, e gli onesti piaceri sono intieramente perduti. Ma se in vece noi ci rivolgiamo ad un virtuoso oggetto, l'amore non è conosciuto, che sotto l'aspetto dell'innocenza, e della savíezza, l'anima si riempie d'un piacer puro, e restiamo per sempre virtuosi.

Lis. Scusatemi, credete voi che vostro fratello sia per amare la contessa, e che ella ...:

Sof. Mio fratello è amabile, la contessa è piena di meriti; sono sicura che essa gli piacerà, e non dubito che egli non faccia nel di lei cuore la più viva impressione. La maggior difficoltà è di procurar loro i mezzi di vedersi; la tua destrezza ha saputo superare questo ostacolo: tocca all'amore a fare il resto.

Lis. Come all'amore?

Sof. Senza dubbio.

Lis. Ma quando in abito da uomo voi arrivaste a vincere il cuore della contessa, vostro fratello non avrebbe per ciò guadagnato molto. Ancor che egli vi rassomigli moltissimo, non è poi possibile di sbagliare a segno ...

Sof. Ma non son' io che voglia presentarmi alla contessa.

Lis. Come!

Sof. Ho scritto a Delval che cercasse di ottenere una lettera di raccomandazione dal commendatore Del-Bene per il marchese Levil suo nipote, e fratello della contessa. Essa lo prenderà per una donna, non l'avrà punto in diffidenza, e l'occasione che avranno di vedersi ogni momento, servirà a sviluppare con maggior facilità gli scambievoli affetti che potrebbero ispirarsi.

Lis. E vostro fratello è a parte del segreto?

Sof. Me ne sarei ben guardata.

Lis. Perchè?

Sof. Tu lo conosci; nemico affatto della più leggiera soverchieria, non avrebbe giammai voluto condiscendere al mio progetto.

Lis. Sapete che questo può divenire un affare molto curioso?

Sof. Bisogna sopra tutto che egli ignori che io sia qua. Mi tratterrò nel villaggio, e tu m'informerai d'ogni cosa.

Lis. E se vostro fratello m' incontrasse?

Sof. Che importa? purchè non seguano spiegazioni avanti la contessa, e tocca a te ad evitarlo.

Lis. Ho inteso, lasciate fare a me; non dubitate che...

SCENA IV.

Il Marchese Levil, *e* dette.

Lev. Lisetta, è alzata mia sorella?

Lis. Oh, è molto tempo.

Lev. Chi è questa graziosa fanciulla! [*osserva Sofia attentamente*]

LIS. Signore ...

LEV. Chi?

LIS. Vi chiedo scusa, signore, essa è mia cugina.

LEV. Perchè mi domandi scusa?

LIS. Siccome so, che i padroni, sono poco contenti di aver servitori di paesi vicini a quello dove stanno, perchè le spesse visite dei parenti di essi non poco gli annoiano, e poi essendo sì poco, che sono in questa casa, non avrei ardito ...

LEV. Oibò, oibò. E' assai bella questa vostra cugina. (Quanta grazia!) Di qual parte siete, bella ragazza?

SOF. Signore, sono di un villaggio sei miglia di qua distante.

LEV. E dove andate? e cosa fate?

SOF. Andavo al castello qui vicino per trovare mia cugina; e come madamigella Sofia Delval ha avuta molta bontà per me, speravа ...

LEV. La conoscete madamigella Delval?

SOF. Ho avuto la sorte di essere stata allevata con lei, e non l'ho lasciata, che per andare a soccorrere i miei parenti; avendo avuta la disgrazia di perderli. Andava per raccomandarmi ad essa, quando intesi che mia cugina non era più al suo servizio, non avendo ardito di presentarmi al castello, son venuta a trovarla in questo luogo: e quando voi siete entrato essa mi diceva appunto che non v'era nulla a sperare per me.

LEV. Ma perchè Lisetta? voi avete torto; non bisogna abbandonare questa povera giovine, sarebbe una crudeltà; voglio che resti qua.

SOF. Ah, signore, quanta bontà!

LIS. Essendo poco che sono in questa casa, non avrei avuto il coraggio di parlarvene.

LEV. Ah, niente, niente; tu sai Lisetta, mio pia-

cere è di soccorrere questa ragazza: non ha più alcun parente, e poi qua non ha ancora bastante esperienza, non conviene abbandonarla: bisogna Lisetta che tu ne abbia la cura, come se fosse tua figlia.

Lis. Si, signore, non dubitate, profitteremo della vostra bontà.

Sof. Io vi sono infinitamente obbligata, e credetemi che mai non mancherò...

Lev. Lasciate, lasciate le obbligazioni. Voi non sapete quanto gioisca il mio cuore, allorchè posso far del bene. (Finalmente quel che fo, è troppo naturale. È quale spettacolo più tenero per un' anima sensibile si dà di quello di provvedere alla gioventù, e alla bellezza, oppressa dall' indigenza) Andate Lisetta, date ordine per parte mia, che si prepari una camera vicina alla vostra per lei, e fate che ella si occupi, ma che venga impiegata in cose che la possino sollevare, senza punto affaticarla.

Lis. Coraggio, cugina, ringraziatelo, e seguitemi. (Ho capito: il poverino a prima vista si è cotto.]

Sof. [*a Lisetta*] (E' molto amabile!)

Lev. [*a Sofia*] Cosa dite piano alla cugina?

Sof. Le dicevo che non dimenticherò giammai i vostri benefizj.

Lev. Andate, andate, non mi contenterò di questo; sappiate che le vostre circostanze m' interessano moltissimo.

Lis. Animo, ancora una riverenza, e andiamo.

Lev. Un momento, aspettate, quale è il vostro nome?

Sof. [*imbarazzata*] Mi domando...

Lev. Non ardite di dire il vostro nome?

Sof. Perdonatemi, mi chiamo Marianna.

Lev. Ebbene, bella Marianna, siate certa che farò il possibile, affinchè possiate con soddisfazione ricordarvi dell'accidente che vi condusse in questo castello.

Sof. Credo, che nè meno io mi dimenticherò mai...

Lev. [*con animo risoluto*] Che volete voi dire?

Sof. [*incamminandosi*] Serva, signore.

Lev. [*trattenendola*] Lisetta andate a farle preparare la sua camera, e poi verrete a pigliarla.

Sof. Permettete, che mi ritiri con la cugina.

Lev. [*con nobiltà*] Bella Marianna, potete fermarvi. Con quell'aspetto d'onestà; voi siete sicura d'imprimere rispetto.

Sof. Sono persuasissima della vostra onestà. Ma madamigella Sofia, la quale mi ha ispirato l'amore della saviezza, mi ha sempre detto, che il contegno nei discorsi, e la decenza nelle azioni erano le due prime qualità di una figlia onesta. Permettetemi di mettere le sue lezioni in pratica, non rimanendo con voi sola.

Lev. Ammiro sommamente le vostre ragioni. Andate, che non voglio di più trattenervi: ogni cosa mi pare al di sopra del vostro stato; e osservo con molta soddisfazione, che voi ispirate altrettanto di ammirazione, che di stima.

Sof. Col tempo, spero, che vedrete qual uso io faccia della vostra, ponendovi ogni cura per meritarla. Serva, signore.

Lis. [*a Sofia*] (Ebbene, che ne dite?

Sof. Ti dico, che un uomo amabile, il di cui carattere sì onesto, è assai pericoloso per una donna sensibile.) [*parte con Lisetta*]

Lev. Che fisonomia interessante, che vivacità ne' suoi occhi, che modestia nella sua persona,

In verità, avevo inteso parlare con molto vantaggio di madamigella Sofia Delval, ma il suo piccolo allievo me ne dà la più alta idea. Finora non vi è donna che abbia fatta una tale impressione sul mio cuore. Quel che disse nell'allontanarsi da me, mi ha molto sorpreso, sarebbe una bella cosa l'innamorarla! Ma se l'animo suo corrispondesse all'esteriore, quanto sarebbe crudele l'abusarne.

SCENA V.

Frontino, *e* detto.

Fro. Diavolo! non trovo nessuno!
Lev. Che cercate?
Fro. Siete voi di questa casa?
Lev. Ve n'è qualche apparenza.
Fro. Andate a dire che la mia padrone è di là.
Lev. E chi è la vostra padrona?
Fro. No no, voleva dire il mio padrone; oh, che bestia che sono.
Lev. Chi è dunque il vostro padrone?
Fro. Cospetto! non lo sapete? Il marchese Delval.
Lev. Il marchese Delval?
Fro. Per l'appunto.
Lev. E non avete trovato nessuno de' miei servi nell'anticamera?
Fro. Vostri servi. [*levandosi il cappello*] Che, siete il padrone di questa casa?
Lev. Una cosa simile.
Fro. Cospetto! [*salutandolo*] io non sapevo ciò, altrimenti avrei fatto prima il mio dovere.
Lev. Vado dunque ad incontrarlo.
Fro. E' inutile.
Lev. Come!
Fro. E' qui.
Lev. Diteli dunque che entri.

FRO. Entrate, madama ... cioè signore ... signore. Maledetto quel madama, non posso scordarmelo.

SCENA VI.

DELVAL, e DETTI.

LEV. Devo certamente essere obbligato al caso, poichè esso solo può avervi condotto nella nostra solitudine.

DEL. V'ingannate, il mio viaggio è premeditato, e sarei stato mal contento, se non vi avessi ritrovato.

LEV. Potrei forse esservi utile?

DEL. Sono incaricato di rimettervi una lettera.

LEV. Da qualunque parte mi venga, sarò sempre tenuto a quello che mi ha scritto, perchè essa mi procura il piacere della vostra conoscenza.

DEL. Il Commendatore Del-Bene mi fece l'onore di darmela; ed ho ricevuto questo favore con tutta la riconoscenza che merita. [*le presenta una lettera*]

LEV. Egli è nostro zio; come stà?

DEL. Molto bene, e vi ama teneramente.

LEV. In fatti è da noi corrisposto di cuore. [*legge*] *Vi raccomando la persona, che vi rimetterà questa lettera*. Come! questa è una raccomandazione? ma un giovine della vostra qualità non ha bisogno.

DEL. [*s'inchina*]

LEV. [*seguita a leggere*] *Questo è il giovine Marchese Delval, il cui nome vi è già noto, e le di lui qualità annunziano il merito più distinto: impegnate mia nipote a riceverlo, ditele che la prego: voi sapete quanto io vi ami, non penso che a formare la vostra felicità, e sarei al colmo*

delle contentezze, se potessi per sempre stabilirvela. Le sono molto grato d'avervi impegnato a venir qui; ma temo che voi non glie ne avrete la stessa obbligazione.

Del. Perchè?

Lev. Voi vi annoierete mortalmente; vi dirò: questo castello appartiene a mia sorella, la quale non riceve che poche donne, ed ha in orrore gli uomini.

Fro. [*indietro*] Oh questa è ridicola.

Del. [*guardandolo severamente*] Cosa!

Lev. Che trovi tu di ridicolo in questo?

Fro. Perchè la dama che serviva, gli amava tanto, tanto, tanto. [*ride*]

Del. Taci balordo? [*a Levil*] Ma questa sua avversione è così forte come la dicono?

Lev. All'ultimo eccesso. A segno tale, che non ostante la preghiera di mio zio, temo non possiate neppure vederla un momento.

Fro. [*ride*] E' veramente da ridere.

Del. Quando vorrai tacere?

Fro. Diavolo! bisogna starsene là come statue; se almeno il signore volesse farmi condurre nel vostro appartamento, comincerei a prepararvi la vostra toelette.

Lev. Ebbene, chiama.

Fro. Ben volontieri. [*suona*]

SCENA VII.

Servitore, *e* detti.

Lev. Conducete quel giovine nell' appartamento del Commendatore, che il signor Delval dovrà occupare.

Fro. Grazie, signore, voi siete ben galantuomo.

Del. Permettete che mi ritiri ancor io; se vostra sorella si degnasse ricevermi, non sarebbe

troppo bene, che me le presentassi in abito da viaggio.

LEV. Siete padrone, ma temo molto del buon successo della vostra attenzione.

DEL. Eppure il cuore mi presagisce di no.

LEV. Lo desidero anch'io; e intanto farò tutto il possibile per impegnar mia sorella a ricevervi.

DEL. Io ve ne sarò grandemente tenuto. [*parte con Frontino, e col Servitore*]

LEV. E' molto amabile quel giovine; povero lui, come ha da annoiarsi. Sono persuaso che mia sorella non lo vorrà ricevere, i miei nuovi affari per Marianna, non mi permettono di farle compagnia. [*chiama*] Lisetta?

SCENA VIII.

LISETTA, *e* DETTO.

LIS. Che comanda, signore?

LEV. Dov'è vostra cugina?

LIS. Mi avete chiamato per questo?

LEV. No. Dite a mia sorella, che la prego di passare in questa sala.

LIS. Perchè non andate piuttosto nella sua camera?

LEV. Desidero parlarle in questo luogo.

LIS. Benissimo. [*s' incammina per partire*]

LEV. Ascoltate.

LIS. Che?

LEV. Niente, niente.

LIS. [*parte*]

LEV. E' assai meglio che le parli qui; se ricusa assolutamente di vedere Delval, potrò allora farlo entrare senza che essa se n'accorga. Mio zio desidererebbe questa doppia parentela. Egli mi ha spesso parlato di Sofia Delval; ma già sarà difficile che ciò riesca. La misantropia

pia della contessa.... l'arrivo di Marianna... mi fa creder che per molto tempo non si faranno questi matrimonj.

SCENA IX.

La Contessa Levil, *e* detto.

Con. Che avete a dirmi? perchè non siete entrato?

Lev. Leggete questa lettera, e dettatemene la risposta.

Con. [*legge la lettera, e ride a misura che va leggendo*]

Lev. Ebbene, che ne dite sorella?

Con. Ebbene, volete voi che io m' opponga alla raccomandazione di mio zio? ha troppa forza sopra di me, perchè io sia pronta a ricevere il suo raccomandato.

Lev. Godo assai; tanto più che non mi aspettavo questa pronta, e rassegnata vostra condiscendenza.

Con. Ma perchè?

Lev. [*con ironia*] E quella vostra promessa che avete fatta di non ricevere mai uomini; questo voto che doveva essere sì rigorosamente osservato?

Con. Questa visita non farà sì, che io gli debba mancare.

Lev. Voi lo credete?

Con. Ne sono più che sicura.

Lev. Ma spiegatevi.

Con. Sappiate adunque che questo giovine marchese, che viene ad essere con tutto calore raccomandato da vostro zio... [*ridendo forte*]

Lev. E così?

Con. Non è altro se non che madamigella Sofia Delval, sotto l'abito del suo fratello.

Lev. Oibò, oibò; non può essere.
Con. Oh! sì, signore, ciò può essere.
Lev. Ma è possibile?
Con. Se vi dicessi, che ne ho le prove?
Lev. Come?
Con. Lisetta, che da tre, o quattro giorni lasciò di servirla, mi ha fatta la confidenza del suo progetto.
Lev. Di qual progetto?
Con. Di mettermi in ridicolo col farsi da me amare.
Lev. Contessa, potete voi supporre che il commendatore si fosse prestato ad una tal burla?
Con. Ma no; Sofia sapendo che suo fratello deve tra poco tempo tornar da Parigi, di dove viene da terminare i suoi studi, gli averà scritto di pregare nostro zio d'una commendatizia per noi, ed intanto essa se ne serve per eseguire il suo disegno.
Lev. Ah! la cosa non è improbabile! ora mi sovvengo, che quella bestia del suo servitore appena entrato, l'ha incominciato a chiamar madama.
Con. Vi ripeto che non vi è niente di più sicuro. E' necessario però che noi siamo bene intesi, per poterla burlare nella maniera più ridicola, ed obbligarla a confessare che non ostante tutto lo spirito che essa si attribuisce, noi l'abbiamo superata in astuzia.
Lev. Furbetta! furbetta! lascia fare a me; vado a cercare il nostro simulato ospite per presentarvelo. In verità che questo accidente mi divertirebbe se ... (Marianna! Marianna!)
Con. Che cosa dite?
Lev. Dicevo ... niente, niente.
Con. Ah! mio caro fratello! voi avete qualche segreto che non volete palesarmi.
Lev. Perdonatemi, amata sorella, per l'avvenire vi giuro che non ne avrò più.

CON. Ditemi di grazia ciò che vi occupa in questo momento?
LEV. Sì, ve lo dirò: dovete sapere che ... [*confuso*] ma lo saprete, lo saprete. [*parte correndo*]
CON. Egli mi pose in agitazione; che mai avrà? che significa quel suo interrotto parlare? quella confusione?

SCENA X.

LISETTA *frettolosamente*, *e* DETTA.

LIS. Ah signora contessa; ella è arrivata; l' ho veduta adesso, adesso.
CON. Nasconditi nel mio gabinetto. Se mai ti venisse a riconoscere, sarebbe scoperto ogni cosa.
LIS. Non dubitate ... se vedeste come è bella in abito da uomo!
CON. La sento venire. Nasconditi.
LIS. Subito, subito. [*fuggendo*]

SCENA XI.

LEVIL, DELVAL *ben vestito*, *e* DETTA.

LEV. Eccovi, o sorella, il signor Delval, che vi presento. [*si salutano*]
DEL. (Quanto è mai bella!)
LEV. Una figura, come quella, non ha bisogno di raccomandazione, e si può essere sicuri di esser ricevuti per tutto.
DEL. Quanto devo essere grato a vostro zio di avermi procurato la fortuna di potervi offerire i miei ossequj.
CON. (Come ha buona grazia!) Questa fortuna non deve essere tanto grande per voi.
DEL. Non è necessario, che due occhi per ammirar

la vostra grazia, ma con un cuore si corre rischio di sentirne troppo il prezzo.

Con. Ah! signore, l'adulazione è un veleno, che non ha ancora corrotta la nostra solitudine, e mi rincrescerebbe troppo, se vi penetrasse.

Del. Lodar quello che si ammira, esprimer ciò che si pensa, non credo che voi possiate chiamar questa adulazione.

Con. Stile usato nella città; e voi apparentemente vi dimenticate che siamo in un piccolo villaggio.

Lev. Essa ha ragione; noi non amiamo altro che la libertà, e la franchezza; voglio darvi un idea del nostro modo di vivere, ed avrete la compiacenza di uniformarvi, se avrete desiderio di restar con noi; senza cerimonie con me, non parlar di amore a mia sorella; se voi osserverete attentamente queste due condizioni, sarete ricevuto con sommo piacere, sarete nostro amico. Se ci mancate, addio. Mi pare che questa maniera di parlarvi sia una prova della mia sincerità; riguardo alla libertà, vi lascio solo con lei, vedete che qui non si dà soggezione; addio, addio sorella.

Con. [*a Levil*] (Come sta bene vestita da uomo!

Lev. A segno di rimanere ingannati.) [*a Delval*] Addio caro ospite. [*parte*]

Con. Voi siete assai cortese...

Lev. [*torna*] A proposito, entrando, non avete fatti i vostri doveri con mia sorella. Perchè non le avete baciato la mano?

Del. Signore, temevo che ...

Lev. Eh! che voi siete troppo timido; che serve? Eh via!

Del. Quest'onore...

Lev. [*alla contessa*] Porgete dunque voi stessa la mano, altrimenti questo non la finirebbe.

Con. Ben volentieri.
Del. [*confuso a Levil dopo aver baciata la mano alla contessa*] (Io non capisco che cosa ciò significhi !
Lev. Vi stupite di questo? Oh! ne vedrete dell' altre.) [*parte ridendo*]
Con. Che avete mai, che mi sembrate così confuso?
Del. Vi confesso, che la mia situazione è assai imbarazzata.
Con. Davvero?
Del. Essa è tutta nuova per me.
Con. Lo crederei abbastanza! ma non ostante dal vostro contegno non si direbbe.
Del. La volontà del vostro signor fratello sembra contraddirsi con la sua condotta. Mi permette di vedervi, mi lascia solo con voi, e mi vieta di parlarvi di amore.
Con. Egli è nemico giurato della menzogna.
Del. Come è possibile d' allontanarsi dalla verità, confessando di amarvi?
Con. Secondo le persone.
Del. Secondo le persone?
Con. Si.
Del. Come?
Con. Voi per esempio ...
Del. Ebbene, io?
Con. Se voi diceste d' amarmi ...
Del. Se ve lo dicessi?
Con. Credo, che non lo pensereste.
Del. Mi supponete adunque un uomo insensibile?
Con. L' aria non l' avete.
Del. Per qual ragione dubitereste dell' amor mio?
Con. Perchè non credo mai all' impossibile.
Del. All' impossibile?
Con. Si, vi dico, all' impossibile.
Del. Ah, voi leggete male nel mio cuore.
Con. Forse assai meglio di quello possiate credervi.

ogni cosa, ma vi è un mezzo sicuro di abbreviarlo.

Del. Degnatevi di grazia d'indicarmelo.

Con. Niente di più facile; mettetevi nel caso di potervi fare amare.

Del. Che dovrò fare?

Con. Una cosa semplicissima.

Del. Ed è?

Con. Dirmi la verità.

Del. Sopra di che?

Con. Eccolo. [*seriamente*] Voi non siete certamente venuto qua senza disegno. Quali sono i motivi che vi hanno destata la volontà di conoscermi? Rispondetemi senza raggiri, e non vogliate ingannarmi.

Del. Ho spesso inteso fare sì grandi elogi al vostro merito, alla vostra bellezza che non ho potuto resistere al desiderio che aveva, di conoscere una persona sì degna; e provo a spese della mia libertà, che il ritratto che me n'ero fatto, non è punto caricato.

Con. Vi chiedo scusa, signore; ma voi mentite.

Del. Cessate, ve ne prego, di suppormi d'un falso carattere, ne sono incapace; prima di conoscervi mi ero prefisso di offerirvi la mia servitù, e tutto porre in opera per farmi da voi amare...

Con. [*interrompendolo*] Adesso dite la verità ne sono sicura.

Del. E dacchè vi ho veduta, il mio cuore non ha fatto che ratificare i progetti, che la sola ragione aveva formati.

Con. La ragione? credo che v'ingannate.

Del. E' vero; egli era un segreto presentimento, che mi attirava invincibilmente verso l'oggetto, che dovevo amare per sempre.

Con. Per sempre?

Del. Si, e giuro ai vostri piedi, [*s' inginocchia*] che il mio amore sarà altrettanto costante, che sincero.
Con. Oh, quanto a questo, lo credo.
Del. Ebbene, decidete della mia sorte.
Con. Volentieri.
Del. Aspetto la mia sentenza.
Con. Son sicura.
Del. Parlate.
Con. Voi siete amabile.
Del. [*con impazienza*] Onde?
Con. Ma dell'amore non me ne ispirerete giammai.
Del. [*rialzandosi*] Giusto cielo!
Con. [*ironicamente*] O che crudeltà!
Del. [*con rammarico*] Mi ordinerete senza dubbio di partire?
Con. No, certamente; potete restare.
Del. [*con soddisfazione*] Sarà per almeno un segno di vostra preferenza?
Con. Niente affatto, vi permetto di restare, perchè voi non mi siete pericoloso.
Del. Il complimento non è gran cosa grazioso.
Con. Potrei senza mentire, dirvene d' avvantaggio.
Del. Effettivamente potreste dirmi che mi odiate.
Con. Non è vero che vi odj; e se voi volete toglier quel denso velo che a me nasconde l'interno del vostro cuore, ed amarmi di buona fede, potrei per parte mia amarvi teneramente.
Del. Ah! voi mi date la vita, se da' miei misurate i vostri sentimenti, ben presto un eterno amore...
Con. Oibò, questo non si può.
Del. Da che procede?
Con. Non lo so.
Del. Spiegatevi.
Con. [*allegramente*] Ditemi una cosa.

DEL. Che?
CON. Credete voi che gli uomini siano capaci d' amore?
DEL. Dal momento, che vi ho veduta, non potrei dubitarne.
CON. Bella prova convincente!
DEL. La prova l' ho presa nel mio cuore.
CON. Intendo il parlar degli uomini.
DEL. La vostra questione è in generale.
CON. Appunto... Credete voi, che gli uomini sappiano amare?
DEL. Senza dubbio.
CON. Ed io credo tutto al contrario; prendono sovente il desiderio per l'amore, ma il possesso poi distrugge ben presto l' illusione.
DEL. [*con fuoco*] Non giudicate così di tutti; quantunque assai giovine, ne ho conosciuti moltissimi che il possesso accresce loro l'amore.
CON. Moltissimi!
DEL. Si, moltissimi.
CON. [*sorride*] Me ne rallegro con voi.
DEL. In un affare che mi riguarda personalmente, non ho bisogno di sostener la causa degli uomini in generale.
CON. Per verità questo non sarebbe troppo decente.
DEL. E giacchè sono sicuro del mio cuore...
CON. [*pigliandolo per la mano con bontà*] A lui giustamente mi confido.
DEL. Non è questo il mezzo di guadagnar la vostra causa.
CON. Pure non voglio altro giudice.
DEL. Il mio cuore vi dirà che vi adoro.
CON. [*fissandolo con dolcezza*] Voi?
DEL. [*con passione*] E fino all'ultimo sospiro.
CON. Signore, [*abbandonando la sua mano, e parlando con dignità*] trattar con libertà, e non parlar

d'amore: ecco le due condizioni, che vi sono state da mio fratello richieste; dimenticate l' una, io profitterò dell'altra per terminare una conversazione, che c'imbarazza tutti due egualmente. [*parte facendo una riverenza*]

Del. Che miscuglio inaudito di spirito, d' incredulità, di bellezza, e d'insensibilità! temo certamente che mia sorella, credendo di rendermi felice, non m' abbia a rendere sfortunato per sempre.

SCENA XII.

Frontino, e detto.

Fro. Signore, è un pezzo che vi cerco.

Del. Che vuoi?

Fro. Domandarvi quando partiamo.

Del. Perchè?

Fro. Diavolo! perchè qui m'annoio.

Del. Che disgrazia!

Fro. Oh bella! lo credo bene. Non si trova nessuno, con chi poter discorrere in questo castello. Se si va a parlare con una cameriera, essa fugge senza rispondervi; sentite, madama, io non posso avvezzarmi a questo; amo molto il ciarlare.

Del. Ma perchè mi chiami madama ad ogni momento?

Fro. Non è colpa mia; lo faccio senza pensarvi.

Del. Ma a proposito di che?

Fro. Bisogna che sappiate che io sono stato sei anni servitore di una bella dama: non sono otto giorni che la lasciai per entrare al vostro servizio, e questo è il motivo che m' imbroglio ancora qualche volta.

Del. Fa che non ti succeda più.

Fro. Procurerò la maniera; ma se per caso...

SCENA XIII.

LEVIL *d' un'aria occupata*, e DETTI.

LEV. Ah, siete qui; vi cercavo: ho bisogno di parlarvi.
DEL. Ed io non ho per anco abbandonata questa sala.
LEV. Fate sortire il vostro servitore.
DEL. [*a Frontino*] Esci; vattene.
FRO. Ho d'andare a fermare i cavalli?..
DEL. No.
FRO. [*incamminandosi*] Mi dispiace. [*parte*]
DEL. (Che mai mi vorrà dire con quell' aria sua sostenuta?)
LEV. (Ah! [*ridendo*] Madamigella Delval, ora vedremo.)
DEL. Che avete? Mi pare che siate molto serio!
LEV. Siete voi cavaliere?
DEL. Non si può dubitare.
LEV. Conoscete tutti i doveri?
DEL. Per qual motivo mi fate questa dimanda?
LEV. Perchè voi siete ancora giovine.
DEL. Lo so.
LEV. E che vi si potrebbero insegnare...
DEL. Per me non v' intendo.
LEV. [*avvicinandosele*] Mi spiegherò meglio.
DEL. Parlate.
LEV. Avete veduta mia sorella?
DEL. Col più gran piacere.
LEV. L' avete ritrovata ...
DEL. Bellissima.
LEV. Le avete detto...
DEL. Che l'amore...
LEV. [*furioso*] L' amore?
DEL. Trovate voi strano, che essendo io giovine...

LEV. Ascoltatemi.
DEL. V'ascolto.
LEV. Voi conoscete le leggi dell'onore?
DEL. Me ne faccio un dovere.
LEV. [*mettendosi il cappello*] Voglio che mi diate soddisfazione.
DEL. [*sorpreso*] Soddisfazione? io?
LEV. Si, voi.
DEL. Di che?
LEV. Avete oltrepassato i limiti di quanto vi prescrissi, e violati i doveri dell' ospitalità.
DEL. Non ho creduto di offendervi, dichiarando a vostra sorella quei sentimenti ch' essa m' inspira.
LEV. Avete mancato, e ne voglio soddisfazione.
DEL. Non mi batto certo, contro il fratello di quella che adoro.
LEV. (Eccola molto imbarazzata.) Cattivi pretesti, andiamo, andiamo.
DEL. Ascoltatemi.
LEV. Niente, niente.
DEL. Una parola sola.
LEV. Difendetevi vi dico.
DEL. Lo volete, convien soddisfarvi. [*si battono e disarma Levil*]

SCENA XIV.

LA CONTESSA LEVIL, *e* DETTI.

CON. Che rumore! che vedo?
DEL. Venite, madama, [*presentandogli la spada di Levil*] venite ad acquietare l' ingiusta collera di vostro fratello.
CON. Che! mio fratello, da che nasce questa vostra collera?
LEV. Ardisce di dirvi, che v'ama, e non pensa a sposarvi?

Del. E voi l'avete potuto credere? la passione ...
Con. [*ride*] La passione ...
Del. Sempre ironicamente...
Con. Ebbene, signore, vi parlerò schiettamente; mi amate voi?
Del. Colla più viva tenerezza.
Con. Dove vi condurrà questo vostro amore?
Del. A tutto, se lo volete.
Con. [*ride*] Questo tutto si riduce anco a poche cose?
Del. Stimate voi per niente un' unione sì bella formata dal solo amore?
Con. Un unione sì bella!
Del. Ardisco di crederla.
Con. Veramente ci pensate voi?
Del. Se ci penso!
Lev. Parliamo schiettamente; la vostra intenzione è ella di ammogliarsi?
Del. Senza dubbio.
Lev. Con chi?
Del. Con vostra sorella.
Lev. Eh?
Del. Come eh!
Con. La maniera per poter credere?
Del. E' semplicissima; che venga il notaro, vostro fratello prescriva gli articoli, ed io sottoscriverò ciecamente.
Con. Voi scherzate? [*rido forzatamente*]
Del. [*con calore*] Qual orribile concetto vi siete formata di me? scacciate questa vostra diffidenza, credete che la mia felicità dipende solo dal possedervi, ed amandovi con tutta la tenerezza, risarcirei con le mie assidue attenzioni quei crudeli affanni che vi ha fatto provare il matrimonio.
Con. [*a Levil*] (Che dite mio fratello?)
Lev. [*ridendo*] (Bisogna costringerla a queste noz-

ze.) E bene, io mi arrendo, e vi concedo mia sorella.

Del. Ah! che contentezza io provo!

Lev. Ma cospetto, che si termini subito ogni cosa.

Del. Anzi, voi raddoppiate il mio contento coll' anticipare la mia felicità.

Con. Delval, [*con tenerezza*] caro Delval, non mi forzate ad odiarvi. V' amo più di quello possiate immaginarvelo, e desidererei che mi metteste nel caso di potervi sempre amare egualmente.

Del. La mia fortuna oltrepassa la mia speranza, e corro subito dal notaro.

Con. Delval lo volete?

Del. Si, questo ha da por fine alla mia gloria.

Con. [*con sostenutezza*] La vostra gloria?

Del. E qual più bel trionfo che il dono del vostro cuore, ed il titolo di vostro sposo?

Con. [*seria*] Andate dunque dal notaro, si stenda il contratto se voi lo volete, ma pensate bene, che l' odio mio sarà il premio della vostra perfidia.

Del. Il mio cuore è troppo sincero per non temere queste minaccie. [*chiama*] Frontino.

SCENA XV.

Frontino, *e* detti.

Fro. Son qua madama. [*correndo*]

Del. Non hai finito ancora con questa madama?

Fro. Diavolo è l' abitudine.

Con. [*e Levil ridono forte*]

Del. [*alla contessa*] Che avete?

Con. Niente, niente.

Del. Va ad informarti dove abita il notaro, e vieni a prendermi qua per condurmici.

FRO. Se volete venire, sta là in faccia al castello.

DEL. Ah! volo, e questo fortunato giorno m' assicurerà per sempre una sposa adorata, e un rispettabile amico. [*parte con fretta*]

CON. Questo è far andare la cosa all'eccesso! [*osservandolo partire*]

LEV. Oh che donna!

CON. E non l' avete potuta spaventare?

LEV. Spaventarla? al contrario; appena mi son presentato per intimorirla, mi si è avventata contro come un leone; mi ritirai per timor di ferirla, e v' assicuro che quando non avesse mai fatto altro, non potrebbe saperne di più.

CON. Ah, fratello, non posso esprimervi quale agitazione io mi senta!

LEV. Io sono agitato più di voi.

CON. Ascoltate; se voi amate Sofia, perdoniamole ogni cosa, che diventi mia sorella, e si divida fra noi tutta la tenerezza.

LEV. Non v'è più tempo.

CON. Per qual ragione?

LEV. E' troppo tardi; sappiate che...

SCENA XVI.

LISETTA, *e* DETTI.

LIS. Oh! ecco madamigella Sofia, che ritorna con il notaro.

CON. Vi lascio soli... Starò attenta, e quando sarà tempo mi farò vedere. [*entra nel gabinetto*]

LIS. (Ed io corro ad avvertir la mia padrona, che è il tempo che si scopra.) [*parte*]

LEV. Per buona sorte, questo sarà ben presto terminato; altrimenti mi allontanerebbe troppo dalla mia cara Marianna.

SCENA XVII.

Delval, Notaro, *e* detto.

Lev. Come? Il contratto è di già steso?
Not. Eccolo.
Lev. Delval?
Del. Signore?
Lev. Veramente la sposerete?
Del. Che ne dubitate ancora?
Lev. Vi sentite capace di renderla felice?
Del. Dividendo con essa la mia fortuna, nessuno motivo avrà di lagnarsi, nè del mio cuore, nè della mia condotta.
Lev. Questa risposta è del tutto equivoca.
Del. Equivoca?
Lev. Vi domando se avete intenzione di maritarvi?
Del. Ed ho risposto di si.
Lev. Con una donna?
Del. Come, con una donna?
Lev. Si, si... io m' intendo.
Del. Ed io non intendo nulla.
Lev. [*mostra il contratto*] Che cosa è questo?
Del. Lo sapete bene; è il contratto di nozze.
Lev. Con chi?
Del. Con vostra sorella.
Lev. E lo sottoscriverete!
Del. E come lo sottoscriverò.
Lev. Senza errori d' ortografia!
Del. Che bella questione! Si, si, lo sottoscriverò, e col mio sangue, se abbisognasse.
Lev. Dovrò far chiamare mia sorella?
Del. Se non avete più nulla in contrario?
Lev. Osservate bene di non fare un passo alle volte troppo inconsiderato.

Del.

Del. Oh! non dubitate.

Lev. Via dunque, la chiamo. [*chiama*] Lisetta.

SCENA XVIII.

Lisetta *correndo*, e detti.

Lis. Ah! [*facendo la stupefatta*]

Del. (Che fai tu qui?) [*a Lisetta*]

Lis. [*a mezza voce*] Oh, non temete, che non ho detto nulla.

Del. Come non hai detto nulla?

Lis. A lui no, dimandatelo piuttosto alla contessa. [*parte*]

SCENA XIX.

La Contessa Levil, e detti.

Con. La sua presenza vi sorprende?

Del. Perchè mai?

Con. [*a Levil*] (Che ardire!)

Lev. (Vedremo come finirà.) [*a Delvil*] Animo, signore, avvicinatevi, e sottoscriviamo.

Not. [*a Delvil*] A voi signore.

Del. So, che in buona regola tocca a me il primo, ma...

Con. La mano vi trema, non è vero?

Lev. Lo sapeva bene.

Del. Piano, signori; lasciamo le false interpretazioni: i vostri sospetti giustificano i miei; si sa l' avversione che essa ha dimostrato per gli uomini; e dopo d' essermi sottoscritto, potrebbe rivolger questo in scherzo.

Con. Ah, benissimo; voi dunque supponete in me l' intenzione di burlarvi.

Del. Perdonate, ma lo temo.

Con. Oh, come giudichiamo degli altri secondo noi stessi!

Del. Signora ...

Con. Il vostro imbarazzo è affatto naturale, ma se temete la burla, perchè lasciarla tanto inoltrare?

Del. Ebbene, provatemi il contrario; rassicurate il mio errore, col sottoscrivervi la prima.

Con. Non bramate altro?

Del. Niente altro.

Con. [*sottoscrive*] Eccovi soddisfatto.

Del. [*con trasporto*] Ed eccomi al colmo delle mie contentezze; a voi mio caro fratello. [*a Levil*]

Lev. [*a Delvil sottoscrivendo*] Subito, cara sorella.

Del. Mia sorella?

Lev. Oh, finalmente qui non ci è altro mezzo, o abbandonar l'impresa, o levarvi la maschera. Eccovi la penna.

Del. No, non mi son mai sottoscritto con tanta soddisfazione. [*sottoscrive*] Siete mia, o bella contessa; il mio trionfo è compito.

Con. Ma non del tutto, madamigella.

Del. Che cosa dite?

Con. Vi dico, che quando si ha intenzione di burlare, bisogna guardarsi di non cadere nella rete tesa per gli altri.

Del. Io sono assai confuso.

Con. Lo credo. Ora sappiate, che io era informata d'ogni cosa, ed ho voluto vedere fino a qual segno avreste portata la finzione.

Del. Io non v'intendo, spiegatevi.

Con. Allontanatevi dagli occhi miei, voi non voleste essere mia amica, Sofia, ed io farò il possibile per odiarvi.

SCENA XX.

Sofia, Lisetta, *e* detti.

Sof. Per odiarmi? che feci mai per meritare una simil crudeltà?
Con. Chi siete voi? che cercate?
Del. Oh! mia sorella! [*riconoscendola*]
Con. Sua sorella!
Lev. Sua sorella?
Lis. Che? vi pare forse impossibile? Eh, che il bello, è bello per tutto. Osservate se quegli occhi sono da contadina?
Sof. Perdonatemi, o contessa, il fortunato stratagemma, di cui mi sono servita per sottomettere nuovamente il vostro cuore all'amore; io sola v' ingannai, e ne sono ben contenta; sono la vera Sofia, ed ecco il marchese Delval mio fratello; voi non vi sareste mai degnata di vederlo, se il suo sesso fosse stato da voi conosciuto; ed io mi son trovata in obbligo di nasconderli il mio fine, poichè non sarebbe stato degno della sua felicità, se avesse contribuito ad ingannar l' oggetto che egli amava.
Del. Amata mia sposa!
Con. Che? realmente voi non siete Sofia?
Del. Il vostro cuore ha potuto sbagliare.
Con. [*dopo qualche silenzio si getta nelle braccia di Sofia*] Ah, Sofia, Sofia, quanto vi amo!
Lev. [*a Sofia*] Ah, Marianna, Marianna!
Sof. Siete forse malcontenti dell'inganno?
Lev. No; ma avrei bramato che fosse durato ancor qualche tempo.
Sof. Perchè?
Lev. Per aver campo di darvi la prova più sincera del mio amore.

Sof. Ed opprimermi col peso della riconoscenza! Oh, no davvero; ogni cosa ha da essere uguale; voi mi avete protetta senza conoscermi, ed io vi offro la mia mano. Così, siamo noi del pari?

Lev. Anzi, bella Sofia, son' io che vi devo tutto

Con. Fratello, e la mia promessa?

Lev. Oh, questa volta l' amore la disimpegna. Amate Delval, che lo merita; egli mi concede sua sorella ... ah! questa doppia parentela ci unisca eternamente.

Del. A lei debbo tutta la mia felicità; è ben giusto che io gli assicuri la sua.

Sof. I nostri cuori adunque siend per sempre divisi fra l'amore, e l'amicizia.

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

L'INGANNO FORTUNATO.

La *Principessa Filosofa* del c. Gozzi è un quadro grande originale, di cui questa farsa si può dire un abbozzo. Forse più in breve con maggior maestria e decoro non si trattò un argomento tanto delicato. L'introduzione nelle prime tre scene non può essere più interessante. Come bene si spiega il carattere della contessa, e si dà la ragione del suo misantropismo! Come destramente intreccia l'affare quella Lisetta, senza discendere alle frasi pedestri o equivoche! Come Sofia immagina uno stratagemma assai conveniente al suo stato! Tutti già intendono, che la contessa dee cedere, ma nissuno prevede, quanta difficoltà incontri il poeta nel sedurre una donna gentilmente ostinata in sì breve giro di tempo.

Nella scena IV si palesa a maraviglia nel marchese un di que' fatui cervelli, che s'innamorano senza preamboli alla vista d'una giovine leggiadra. Non pensa alla condizione, non ne conosce l'indole, cerca pretesti dall'indigenza, s'imbarazza, e dice d'essere innamorato, e vuole innamorare. In quattro pagine non si dà miglior ritratto di quei ganimedi, che profumano le città.

Bellissima la scena IX, in cui la contessa s'immagina che il marchesino sia madamigella Sofia Delval. La fantasia pregna di quanto le avea detto Lisetta, la conferma nel suo inganno. Tutto è finamente ordito. La pittura è fiamminga. Si noti, che si sostiene a maraviglia nella contessa il suo puntiglio nell'odiar gli uomini, anche nella lunghissima scena XI, capo d'opera di tutta la farsa. In questo gruppo di proposte e risposte equivoche la dama senz'avvedersene *longum bibit amorem*, per parlare coll'espressione Virgiliana.

Non è neppure inopportuno il motivo del duello nella scena XIII, perchè conduce insensibilmente l'affari al presto suo termine, impegnando il marchese a sposar la contessa, e facendo servire l'inganno della contessa a disingannarsi.

E' facile lodare il fine della farsa ingegnosissima nello scoprimento, e nel matrimonio già sottoscritto. Il caso da alcuni si potrà dir metafisico, da altri verisimile, e da moltissimi vero. Le donne non possono essere in generale nemiche degli uomini. Se ne hanno trovato taluno o burbero, o geloso, o inopportuno, o ingrato, forse avran consigliato nella scelta o il loro capriccio, o la loro pazzia. Ma quando amore ha per guida la ragione, questa sa unire i cuori non meno che gl'interessi degli amanti. Ed ecco la vera felicità. I poeti non furono i più fortunati nell'amare, perchè errarono nei mezzi. Quindi le loro invettive irragionevoli contro la metà del genere umano, chiamata crudele. Gli uomini d'estro ragionano poco, ed aman pochissimo. Avrebbono cangiato stile, se avessero cangiato oggetto.

La contessa odiava gli uomini, perchè forse potea supporre che la maggior parte rassomigliasse al suo primo marito discolo. In diciotto mesi ebbe tempo di riflettere. Mutò sentenza, e si trovò paga del suo nuovo giudizio. Noi non possiamo che rinnovare gli applausi all'autor della farsa, ed augurarci di poterne aver molte simili a questa, onde porger grato pascolo ai benemeriti nostri lettori. ***